

7 agosto 2012

PAG. 1

Il terremoto e la necessità di ripartire dalla cultura

di Siriana Suprani

NON è facile ricordare un altro momento nella storia del nostro Paese nel quale la cultura sia stata così mortificata in tutte le sue espressioni, dallo spettacolo alla ricerca, dalla formazione all'informazione, costretta a competere in una lotta impari con i servizi sociali e a giustificare ogni azione con argomenti, tutti nobili, ma fuori dal proprio ambito (turismo e ciò che ne consegue, posti di lavoro ecc.). Eppure la Costituzione italiana afferma che promuovere la cultura e tutelare il patrimonio culturale sono tra i compiti della Repubblica e tra i suoi principi fondamentali (Art. 9). Anche se gli amministratori locali si affannano a proclamare gli interventi in ambito culturale tra le priorità dei loro programmi alla stretta inesorabile dei bilanci ci rassegniamo ad assistere ai tagli sulle politiche culturali, consapevoli che per i Comuni le Province e le Regioni impegnati in un braccio di ferro ormai quotidiano con il Governo è difficile fare in altro modo. Eppure dopo il terremoto che ha messo a dura prova parte della comunità emiliana abbiamo assistito ad un fenomeno che non ha fatto riflettere quanto avrebbe dovuto: c'è stata nelle zone colpite dal sisma una esplosione di eventi e di azioni culturali, dalla musica al cinema, dal teatro al recupero degli archivi storici, dalla riapertura delle biblioteche alla salvaguardia delle opere d'arte.

QUAL è la ragione di tanta generosità da parte di molti artisti e volontari, di tanto impegno delle amministrazioni locali, di tanta partecipazione dei cittadini che hanno subito un danno materiale e psicologico così grave? Me lo sono chiesto e non credo che la ragione sia solo dettata dal bisogno, comprensibile e salutare, di evadere per qualche ora da una realtà difficile, di pensare ad altro. Quando una città, un paese, una comunità sono minacciati nelle forme di vita sociale consolidate sorge il bisogno di pensare e comunicare in modo più profondo, di cercare il significato delle cose, di trovare nelle espressioni culturali i linguaggi adeguati per fare questo. Se una situazione difficile come quella determinata da un terremoto lo svela a tutti noi in modo così efficace dovremmo, oltre ad essere grati ai tanti artisti, operatori culturali, amministratori, riconoscere che una crisi economica e sociale così profonda e minacciosa come quella in atto, non si affronta, e non si risolve, con i tagli alla cultura. Al contrario. Tale consapevolezza e, di conseguenza, la responsabilità di scelte diverse non può riguardare solo la pubblica amministrazione ma tutti gli attori sociali ed economici che hanno a cuore la vita democratica di un Paese. Perché, in estrema sintesi, di questo si tratta.

7 agosto 2012

PAG. 6

Lavori per 2,4 milioni in 5 scuole terremotate «Sono i più urgenti»

Malagoli punta a finire per la riapertura

di Marina Amaduzzi

Circa 450 mila euro per le medie Dozza, altrettanti per le Guercino, 770 mila per le elementari Bottego e Salvo D'Acquisto, compresi il nido Capponi e le materne Coop Azzurra e altri 676.875 euro per le elementari Federzoni. Palazzo d'Accursio approva gli atti necessari a pagare gli interventi più importanti, quelli per il cosiddetto «miglioramento sismico», alle proprie scuole. E così nell'ultima giunta, con quattro delibere ad hoc, approva il via ai lavori di messa in sicurezza per due milioni e 436 mila euro in cinque plessi scolastici cittadini, dopo i rilievi fatti più volte a seguito delle varie scosse di terremoto di maggio e giugno. In tutte le strutture, infatti, i controlli hanno trovato dissesti, crepe, cedimenti o criticità nei pilastri di appoggio, che richiedono interventi di «somma urgenza» per poter accogliere gli alunni all'avvio del nuovo anno scolastico. Si tratta di cantieri già partiti in luglio, come altri, e fanno parte dei 75 interventi che il Comune vuole portare a termine entro metà settembre, con una spesa di 5,6 milioni di euro. «Abbiamo fatto gli atti ufficiali necessari per questi che sono gli interventi più grossi», spiega l'assessore ai lavori pubblici Riccardo Malagoli, «stiamo andando avanti secondo i programmi che ci si siamo dati, e speriamo di continuare così senza incontrare intoppi. Stiamo lavorando per essere a posto per l'apertura delle scuole. Comunque faremo il punto a fine agosto, come abbiamo già annunciato». Come si ricorderà, subito dopo le scosse del 20 e 29 maggio i tecnici del Comune erano stati sguinzagliati a controllare lo stato delle sue scuole, tra nidi, materne, elementari e medie. Alla fine sui 189 edifici di proprietà comunale, di cui solo 13 dichiarati temporaneamente inagibili, si è deciso di intervenire su 75. I cantieri non sono ovviamente tutti uguali, e si va dal ripristino di crepe alla prevenzione in caso di nuove scosse. Il conto per la manutenzione post-sisma delle scuole ammonta a 5,6 milioni di euro: 4 sono stati stanziati dal Comune subito dopo le scosse di maggio, a cui si sono aggiunti 1 milione del global service e 600 mila euro che fanno parte dei 3,7 milioni di euro stanziati prima del terremoto dal ministero della Pubblica Istruzione.

7 agosto 2012

PAG. 3

L'incubo dello sfratto,

Il Sunia: «Si vive in garage e in tenda»

di Chiara Affronte

Marina, la prima degli esclusi della graduatoria di agosto per l'assegnazione di un alloggio Erp, sta cercando di accedere al microcredito per pagare l'affitto di 700 euro di questo mese, in attesa che arrivi settembre e sia possibile entrare in una casa popolare. Un mese non sembra tanto, ma quando si è sole con un figlio gravemente malato può diventare eterno. La "fortuna" del momento è che, diversamente da quanto è accaduto in passato, sono circa 200, ad oggi, gli alloggi immediatamente disponibili. E che verranno assegnati nei tempi necessari al Comune per svolgere le pratiche. È solo uno dei mille esempi che snocciola Mauro Colombarini del Sunia Bologna: una storia come tante che rende bene l'idea di come molte persone vivano ogni giorno con l'incubo di non riuscire a pagare il mutuo o l'affitto e per questo cadono nella disperazione più assoluta: «Il pignoramento degli immobili è diventato da qualche tempo un criterio per accedere alla graduatorie per l'assegnazione di alloggi popolari, proprio perché i casi sono sempre più frequenti, da qualche anno con l'esplosione della crisi», spiega Colombarini. Un segno di tempi di crisi, che, nel caso delle abitazioni, riguarda soprattutto persone giovani che hanno acquistato la casa qualche anno fa, quando i prezzi erano alle stelle: ad un certo punto può succedere di perdere il lavoro. O di non riuscire più a pagare una rata diventata troppo onerosa. «Per loro la beffa è doppia, perché anche rivendendo la casa, non riescono a ricavare la cifra che copra l'intero mutuo». Inizia il dramma: «Gli immobili vengono pignorati e quindi si rivolgono a noi per poter ottenere una casa Erp», prosegue il responsabile del Sunia. Che racconta del caso recente di due famiglie bengalesi che, insieme, avevano acquistato una casa pagandola 180mila euro: «Uno dei due capifamiglia ha perso il lavoro e l'altro non riusciva a coprire l'intera rata: non sapevano più come fare. Le banche non aspettano. Si sono ritrovati senza casa e con un debito di 30mila euro sulle spalle». Ma la situazione è ancora più grave tra chi non riesce a pagare l'affitto: «Gli sfratti per morosità aumentano di giorno in giorno e di gente che vive nei garage o in campeggio ce n'è sempre di più», riferisce Colombarini. Che mette in guardia dai finti affittuari Erp: «È bene che si scovino i furbetti - precisa - ma bisogna anche fare attenzione perché le situazioni sono molto sfaccettate». A metà luglio l'assessore alle Politiche abitative Riccardo Malagoli e vicepresidente della Provincia Giacomo Venturi hanno fatto sapere che, da recenti controlli, sarebbe risultato che circa un terzo degli assegnatari di alloggi Erp ha presentato certificazioni sballate. «È importante controllare, ma bisogna anche ricordare che tra chi fa richiesta di una casa popolare ci sono situazioni da emergenza sociale, ancor prima che abitativa», riferisce il Sunia. Ci sono «quelli che non sanno neanche cosa sia un Isee», e ci sono anche quelle coppie di fatto in cui uno dei due non è più rintracciabile e non è possibile, per quello che resta, presentare certificazione attendibile. Quindi, per questo, è importante non fare di un'erba un fascio,

per «non alimentare rabbia e risentimento da parte di qualcuno verso coloro che accedono all'edilizia popolare», spiega Colombarini. Infatti, andando a guardare bene dentro le diverse situazioni, si può verificare di quanto in realtà abbiano bisogno le persone che fanno richiesta, per il Sunia. «Forse, con la certificazione corretta, qualcuno dovrebbe pagare di più di affitto, ma sono convinto che i casi di chi specula e non ha diritto alcuno di accedere all'edilizia popolare siano pochi», riferisce il Sunia.

7 agosto 2012

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2012/08/07/news/ha-la-casa-inagibile-tenta-il-suicidio-1.5510460>

Ha la casa inagibile, tenta il suicidio

Mirandola. Ragazza salvata sui binari della stazione: sfollata dopo il terremoto e senza lavoro, da mesi viveva in auto

MIRANDOLA. Aveva la casa inagibile, dopo la raffica di terremoti che hanno sconvolto la Bassa e che continuano a mettere i cittadini a dura prova (anche ieri sera una scossa di magnitudo 3). Stanca, sconvolta dalle vicissitudini di una vita che, contestualmente, le ha anche fatto perdere il lavoro, ha deciso di farla finita, colta da una depressione che purtroppo in questi giorni aggredisce molte persone. Si è coricata sui binari della linea del Brennero e per una serie di circostanze fortunate i sanitari del 118 di Mirandola sono riusciti a salvarla, con la collaborazione della polizia. È accaduto sabato sera, a Mirandola, nei pressi della stazione ferroviaria di Cividale. Protagonista suo malgrado una 25enne della zona, che fino a qualche tempo fa non aveva mai dato problemi.

Ma prima la perdita del lavoro, poi il terremoto hanno vinto la resistenza di questa ragazza. Da oltre due mesi, per la inagibilità del suo appartamento, viveva alla meglio, praticamente nell'auto che i soccorritori hanno trovato nei pressi della stazione.

E in quell'auto c'era tutta l'esistenza di questa donna. Fatto sta che sabato sera a tarda ora è stata segnalata un'auto nei pressi della stazione ferroviaria, dai parenti che cercavano la ragazza e temevano il peggio.

Il personale del 118 ha inviato sul posto l'automedica (che ancora c'era, perchè ora è sospesa nella notte a causa della mancanza di personale) e l'ambulanza dell'ospedale di Mirandola. I sanitari nel buio hanno scovato la ragazza: grazie all'assistenza della polizia di stato mirandolese, l'hanno bloccata e convinta ad uscire dai binari, pochi secondi prima che il treno passasse. Treno che stava aspettando da una mezz'oretta.

La donna ha riferito in stato di angoscia che la casa era inagibile a causa del terremoto, che viveva in auto e che senza un lavoro, perso qualche tempo fa, non ce l'avrebbe più fatta. I medici l'hanno tranquillizzata e convinta a farsi ricoverare. Ma all'uscita dell'ospedale avrà bisogno di tutto ciò che la gente cerca in questi giorni: un po' di tranquillità, un po' di serenità.

Perchè gli accessi ai servizi psicologici e psichiatrici del servizio sanitario si sono purtroppo aggravati, senza contare le migliaia di persone che vivono in stati di ansia e di stress post-terremoti e non hanno ancora colto l'importanza o la necessità di consultare uno specialista. Tra l'altro il servizio psichiatrico in queste settimane si è svolto in condizioni precarie, con il medico che per cercare un dialogo riservato con i pazienti in realtà li riceveva all'aperto sotto un albero, dietro la tenda del servizio, nei pressi dell'ingresso dell'ospedale. Più passa il tempo e più ci si rende conto che i danni dei terremoti non sono stati solo alle case, ma all'equilibrio psicologico delle persone.

7 agosto 2012

Link: <http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2012/08/07/news/settemila-lavoratori-in-cassa-1.5513310>

Settemila lavoratori in “cassa”

Sono 598 le aziende che nel dopo terremoto hanno chiesto di ricevere gli ammortizzatori sociali

FERRARA. E' uscita nei giorni scorsi una stima dei lavoratori che, in tutta la Regione Emilia Romagna, subiranno a causa degli eventi sismici la cassa integrazione. Il dato fa impallidire; 37mila e cinquecento i lavoratori che sono temporaneamente a casa. L'Emilia, terra nota per le sue aziende e per la sua produttività è in grave difficoltà. Il binomio Ferrara - Modena, ovvero l'1% del prodotto interno lordo nazionale, è in ginocchio. Dal 20 maggio scorso la maggior parte delle attività produttive hanno iniziato a chiedere aiuto e sostegno per far fronte ai danni. «Sono state centinaia le aziende colpite e di tutti i settori - ha affermato Barbara Celati, del centro per l'impiego della Provincia -. Dalle industrie metalmeccaniche, alle tessili a quelle chimiche, alle alimentari». Diversamente dal primo periodo immediatamente successivo al sisma, quando la sola localizzazione dell'impresa in un comune del “cratere” consentiva l'accesso semplificato agli ammortizzatori sociali, validato dall'esame da parte del Tavolo Tecnico, è ora necessario, per ottenere la proroga, che le imprese producano documentazione dell'inagibilità totale o parziale delle strutture, per esempio con la verifica speditiva o la relazione di un tecnico autorizzato. Al tavolo regionale che periodicamente aggiorna e ridefinisce le procedure anche alla luce delle integrazioni progressivamente introdotte dalla normativa straordinaria in materia, è stata data assicurazione che della possibilità che le imprese industriali possano usufruire di altre 13 settimane di cassa integrazione ordinaria al di fuori de massimali di utilizzo previsto dalla legge di settore, e senza il pagamento del contributo addizionale. Dagli ultimi dati pervenuti (27 luglio, ndr), le aziende ferraresi che hanno richiesto gli ammortizzatori sociali con “causale sisma”, sono 598, per un totale di 6802 lavoratori.

«Questi numeri - ha spiegato la Celati -, rappresentano tuttavia il numero massimo dei lavoratori potenzialmente coinvolti». In molte circostanze la sospensione del lavoro è stata comunque molto breve, talvolta appena di qualche giorno; giusto il tempo di capire se l'edificio era o meno agibile e fare il punto della situazione per impostare una sorta di ripresa. «Certamente soltanto tra alcuni mesi saremo in grado di valutare con precisione l'utilizzo delle misure di protezione del lavoro», spiegava nei giorni scorsi Caterina Ferri, assessore provinciale alle politiche del lavoro. (sam.gov.)